

Ceccanti: «Barcellona sbaglia legittimazione impossibile»

**le interviste
del Mattino**

Il costituzionalista: «Questa crisi ha creato una grande coalizione finora impraticabile nel Paese»

Alberto Alfredo Tristano

«La scelta da parte del fronte indipendentista catalano di andare avanti è un puro suicidio politico. Non hanno sponde e consenso né interné europei per condurre in porto il distacco dalla Spagna. È una partita già chiusa. Pagheranno cara la loro volontà di contravvenire alle leggi dello Stato». Stefano Ceccanti, professore di diritto costituzionale italiano e comparato alla Sapienza di Roma, nonché dirigente del Partito democratico, analizza la situazione catalana.

Professor Ceccanti, in Spagna la tensione è massima e senza precedenti.

«Per la verità già una volta, nel 1989, il premier Felipe González valutò di

applicare l'articolo 155 nei confronti delle Canarie per una questione che riguardava l'applicazione delle tariffe, il che implicava l'adesione alla Comunità economica europea. Ma la vicenda si risolse positivamente in sede negoziale. Cosa che non avverrà oggi».

L'opposizione sembra inconciliabile.

«I punti di equilibrio non ci sono. Mi ricordo delle parole di Togliatti in Assemblea Costituente, quando si doveva decidere se inserire in Costituzione il diritto alla resistenza, che non passò: "Ciò che legittima la rivoluzione è il suo successo". Se decidi di fare la rivoluzione, nel caso catalano l'indipendenza, o vinci o perdi, non puoi pensare di avere il consenso dal tuo nemico, diventa tutto una questione di forza. E mi pare che il presidente della Generalitat, Carles Puigdemont, non abbia la forza sufficiente».

Perché ha scelto di andare avanti?

«In buona misura questo si spiega con la profonda debolezza del Partito Democratico Europeo Catalano, erede di quella Convergenza Democratica di Catalogna che ha sempre giocato sull'autonomia senza mai parlare di indipendenza. Poi però lo scandalo che ha travolto quella famiglia politica, quando si sono scoperti i fondi neri in Andorra dello storico leader di Convergenza, Jordi Pujol più volte presidente della Generalitat, ha modificato l'atteggiamento: e per rifarsi una verginità si è spinto sulla radicalizzazione dello spirito autonomista fino a spingersi verso la richiesta di secessione da Madrid».

I catalani non vogliono l'indipendenza?

«Le ultime elezioni sono state chiare: i partiti indipendentisti non hanno la maggioranza dei voti, hanno ottenuto una leggera maggioranza di seggi solo perché alcune formazioni

non sono riuscite a superare la soglia d'ingresso. Lo spirito indipendentista è molto sovradimensionato. La volontà di Rajoy di andare al voto si spiega anche con l'esigenza di ridimensionare queste pulsioni, che sono più di rappresentazione che di consenso».

Tra l'altro Ppe e socialisti si trovano dalla stessa parte.

«In qualche modo la vicenda catalana ha avuto come effetto una sorta di grande coalizione che in Spagna, per polarità irriducibili, non s'è mai riuscita a formare. Peraltro la contrarietà all'indipendenza non è solo interna ma anche europea, visto che l'Ue certamente non può consentire effetti di disintegrazione. I catalani, se pure dovessero riuscire a separarsi, sarebbero soli. Più facile che la pagheranno cara i leader di questo tentativo secessionista: in Spagna la carcerazione preventiva si usa poco, ma tra qualche anno, a conclusione dei processi, rischiano moltissimi anni di galera».

Oggi si vota anche in Italia: in Lombardia e Veneto.

«Due referendum completamente inutili, ma che hanno almeno il pregio di non fare alcun danno, come invece quello catalano. Va ricordato che uno dei quesiti era per l'indipendenza ed è stato bocciato. Quindi si sono fermati, anche perché anche in Italia ci sono le leggi che consentono di commissariare le Regioni in questi casi. Le due consultazioni saranno solo una prova mediatica per i due governatori leghisti. Niente di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Divisioni

«Il precedente di Gonzales con le Canarie risolto in sede negoziale»

